

L'appello del popolo di Dio

PAUL RENNER

1. Chiesa reformanda?

Le mie lezioni di ecclesiologia allo Studio Teologico di Bressanone già da anni contemplano un ampio capitolo dedicato alla riflessione sulla riforma della Chiesa. Spiego a partire dal modello della comunità apostolica, che la Chiesa deve per sua natura intendersi come un qualcosa di "incarnato" e dunque di storico, come una comunità in movimento, dove il dato rivelato deve coniugarsi con la provvisorietà che l'uomo riesce a dare alle sue istituzioni. Cerco poi di illustrare come la vera riforma della Chiesa debba consistere in un costante riconfrontarsi con il Vangelo, piuttosto che nell'indulgere all'uno o all'altro slogan del momento. È la Parola il "canone" dell'autocomprensione e dell'agire ecclesiale. Il Magistero ad essa serve, non domina invece sulla stessa (DV 10). La Parola va certo "letta con la vita", facendo attenzione ai "segni dei tempi", in un atteggiamento di umile ermeneutica verso lo Spirito che soffia dove e come vuole, disposizione questa di cui il Concilio ci è stato membro e testimone.

Indico poi una serie di uomini e donne che hanno fattivamente contribuito al continuo rinnovarsi della Chiesa in tale linea e spiego i due diversi tagli dati al proprio impegno da parte di due grandi riformatori: S. Francesco e Lutero.

Francesco contesta in maniera nonviolenta ma efficace e rimane nella Chiesa (che allora era probabilmente meno appetibile di quanto non lo sia oggi), Lutero, "scatenato dalla Parola", pone degli aut-aut e infine si distacca dalla Chiesa di Roma, provocando (seppur non voluto) un indurimento della stessa, un arroccarsi su posizioni difensive o di controriforma.

Uno dei miei più attenti e partecipi discepoli è stato Robert Hochgruber, reduce da alcuni anni di servizio come promotore dello sviluppo in Papua Nuova Guinea. Una persona molto efficace e convinta nel voler esprimere un cristianesimo rinnovato. Anche su mia suggestione, ha scelto per la propria tesi di magistero la figura di Carlo Carretto, studiandone la visione del sacerdozio universale dei fedeli.

Da qualche mese Robert Hochgruber è salito agli onori della cronaca come promotore (insieme ad un'altra dozzina di persone) del "Kirchenvolksbegehren" (Petizione popolare ecclesiale, ora "Appello dal popolo di Dio") prima in diocesi di Bolzano Bressanone e quindi nel resto d'Italia. Tale iniziativa si è concretizzata nella presentazione di alcuni punti caldi e in una raccolta di firme che richiede al Magistero la discussione e risoluzione di tali importanti questioni. Tale Petizione rivela però un peccato originale, ovvero la sua eccessiva dipendenza dal contesto e dal testo austriaco.

2. Austria docet?

Il dott. Thomas Plankensteiner ha infatti coordinato già nella primavera del 1995 l'elaborazione di un testo comprendente i cinque primi punti che la Petizione propone anche nel testo italiano. Perché si è giunti a tale iniziativa? Senz'altro una ragione va trovata anche sulle rive del Tevere.

Negli ultimi anni la politica vaticana delle nomine episcopali in Austria si è rivelata alquanto fallimentare. Con l'intento forse di "normalizzare" una Chiesa fortemente segnata dalla tendenza alla secolarizzazione e all'abbandono della pratica religiosa, si sono nominati personaggi alquanto discussi come il card. Groer (chiamato a succedere ad un vescovo della statura di Franz König), il vescovo Eder di Salisburgo e il combattivo vescovo Kurt Krenn, dichiarato ed intransigente nostalgico. Questi vescovi ed alcune loro vicende personali hanno ulteriormente compromesso il clima ecclesiale in Austria e portato a maturazione vari filoni di malcontento. Da qui scaturisce il Kirchenvolksbegehren, proposto in seguito in Germania.

Cosa dire di questo testo austriaco? Anzitutto che l'esame della situazione si condensa in una sconsolata geremiade, che punta il dito su tutti e solo i mali, non riuscendo ad individuare nella Chiesa d'Austria quei segni di vitalità che pure vi sono, oppure quei personaggi (come i vescovi Stecher di Innsbruck nella cui Diocesi vive il dott. Plankensteiner, Kapellari di Graz, ed altri) che testimoniano un'apertura coraggiosa e profetica. Inoltre la lettura che il documento opera non risulta realmente rivolta alla Chiesa universale, ma rimane vincolata ad un netto eurocentrismo, presentando come i problemi della Chiesa, quelli che sono **alcuni** problemi della Chiesa d'Austria e forse delle Chiese d'Europa. È vero che non vengono affrontate direttamente questioni dottrinali, quanto di disciplina e consuetudine, eppure anche queste avrebbero bisogno di essere lette in un'ottica di fede e di ascolto sincero della Parola, nonché sviluppate da chi ha una certa competenza in merito. Il richiamo al dato biblico rimane in tale testo discontinuo e a volte pretestuoso: dove la Bibbia è d'accordo, la si cita fedelmente, dove non concorda con quanto affermato, la si relativizza. Come è stata recepita in diocesi Bolzano Bressanone questa Petizione?

3. Chiesa Tirolensis

La prima reazione è stata di sconcerto. Pareva impossibile che qualcuno potesse prendere un'iniziativa di tale portata senza consultare gli organismi diocesani (Consiglio Pastorale, Consiglio Presbiterale) e senza coinvolgere sin dall'inizio il vescovo Egger, persona notoriamente aperta al dialogo.

Quando il Vescovo ha appreso tramite la stampa di tale progetto, ha manifestato le proprie perplessità e invitato a dialogare prima di varare l'iniziativa. Si è visto tuttavia in una serie di colloqui che il procedere del gruppo promotore era piuttosto integrista: non erano disposti a fare alcuna concessione, neanche dinanzi alla proposta del Vescovo di convocare un'Assemblea diocesana per discutere ed approfondire i temi in questione. Inoltre il testo originale della Petizione austriaca sembrava un novello dogma di fede. Nessun suggerimento di aggiustamento è stato accettato, nemmeno là dove si sono evidenziati degli errori teologici oggettivi (ad es. dove si afferma che la Chiesa non ammetterebbe la libertà di coscienza in caso di "regolazione delle nascite", mentre tutti ben sanno che le difficoltà del Magistero si impernano piuttosto sulla contracccezione e non intaccano l'opportunità di una regolazione delle nascite). Ciò che ha creato malumore in diocesi di Bolzano Bressanone è stata inoltre una serie di accuse che il documento contiene e che non sono pertinenti alla realtà della nostra Chiesa locale: separazione tra clero e laici (in gran parte superata), durezza verso certe categorie di persone (divorziati risposati ed omosessuali, con cui tuttavia esistono gruppi di lavoro o anche preti sposati, che in realtà hanno in larga misura un posto di lavoro o un'abitazione di matrice ecclesiale). Ho suggerito ai promotori di inserire per la nostra Chiesa locale il tema della convivenza dei gruppi etnici, non se n'è fatto nulla, salvo poi lamentarsi che gli italiani non hanno appoggiato la Petizione. Eppure su quel nodo ci sarebbe molto da riflettere, da riformare, da cambiare in concreto.

Il Vescovo Egger ha messo in guardia dalla polarizzazione che lo svolgimento della raccolta di firme avrebbe potuto causare. È stato profeta, perché non pochi esponenti della destra ecclesiale e del fondamentalismo più variopinto non si sono lasciati sfuggire l'occasione per attaccare in ogni modo i promotori della Petizione e per svilirne gli intenti. Alla fine è stata proprio la Diocesi a dover difendere la buona fede di questi improvvisi riformatori. Non paghi di ciò, gli organizzatori dell'iniziativa, dopo aver totalizzato 18.624 firme, hanno gridato al successo. È vero (hanno ammesso) che molti dei firmatari (specie donne!) si sono espressi contro il sacerdozio femminile, ma... le firme ci sono e sarebbero eloquenti. Ma sulla consistenza del successo c'è da farsi qualche domanda: 18.000 persone su ca. 450.000 rappresentano un esile 5% sul totale degli altoatesini dei tre gruppi etnici. Alle nove conferenze informative indette dai promotori hanno partecipato solo 600 persone (tra cui, ovvia-

mente, non solo sostenitori dell'iniziativa), ovvero un 3% rispetto a quel 5% che ha firmato. Si può parlare davvero di successo? Si può affermare che il fine dell'iniziativa (attivare un dibattito intraecclesiale che portasse a dei cambiamenti concreti) sia stato raggiunto? La mancanza di un dialogo sinfonico non rende possibile una vera incisiva riforma della Chiesa.

4. La petizione in Italia

Dai monti del Tirolo la petizione è "dilagata" (ha scritto qualcuno) o "scivolata" (direi io) in Italia. Il testo dell'Appello italiano è infatti fortemente debitore di quello austriaco, salvo che per alcune sfumature intelligenti e per la titolazione biblica dei singoli punti. E qui sembra di essere un po' tornati alla vecchia Scolastica, i cui autori prima formulavano le proprie tesi e poi andavano a cercare passi biblici "probanti" con cui suffragarle. È proprio l'inverso di quello che una sana teologia dovrebbe essere.

Non conosco i promotori dell'iniziativa "Noi siamo Chiesa" in Italia, non ho mai sentito che abbiano preso parte ad altri movimenti di impegno e di rinnovamento, né che le associazioni a cui si appoggiano siano già in realtà ecclesialmente attive. Senza dubbio sono persone con una formazione teologica discutibile, come si vede dalle motivazioni con cui presentano l'Appello: "per attuare il Concilio, per essere più fedeli al Vangelo e per favorire la riconciliazione ecumenica".

Sul secondo punto non c'è nulla da obiettare. Quanto al primo, si dovrebbe dire che l'intento è forse quello di "proseguire nello spirito del Vaticano II", dato che il Concilio non ha certo chiesto di attuare quanto l'Appello richiede.

Circa la "riconciliazione ecumenica" devo poi dire che mi sento offeso nella mia amicizia verso l'ortodossia; il testo ha infatti presente solo il mondo della riforma protestante (in cui queste "riforme" sono già attuate, pur non avendo procurato una vitalizzazione di tali Chiese). Provate, ad esempio, a proporre ad un greco o russo ortodosso di ammettere le donne ai ministeri, di riconoscere alla comunità una prassi celebrativa svincolata dai canoni, di superare le discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali.

Mi pare inoltre che lo stesso passo falso nell'impianto si ripeta anche nel nostro Paese. Aniché cominciare a vedere cosa si possa cambiare nel proprio contesto ecclesiale più prossimo, vengono rivolte delle richieste alla Chiesa universale, richieste di portata tale da renderne impossibile una considerazione ed (eventuale) attuazione immediata, così da produrre sicuramente delusione, frustrazione ed ulteriore disaffezione alla Chiesa.

La vera e la falsa riforma della Chiesa

Richiamo, per concludere, quanto affermava il teologo Congar nel suo "La vera e la falsa riforma della Chiesa": **che** la Chiesa oggi abbia bisogno di riforme in molti campi, è fuor di dubbio; **quali** riforme e **come** vadano avviate e possano venir avviate, è un'altra questione. I criteri da seguire sono soprattutto quattro: le riforme devono rispettare il primato dell'amore e della pastorale, i riformatori devono restare nell'interezza della comunità ecclesiale, occorre pazienza e comprensione per i ritardi; la riforma deve comportare un rinnovamento grazie ad un ritorno al principio della Tradizione, non l'introduzione di un' "innovazione" mediante un adattamento meccanico. La vera riforma non è alternativa all'approfondimento nella fede e al ritrovamento del centro, bensì può aversi solo in conseguenza di tale impiego genuinamente spirituale.

È questa la prospettiva in cui si colloca la "Visione di Pentecoste di Weitz" (sottoscritta anche dal card. König) che mi sembra essere più promettente per un rinnovamento della Chiesa che parta dall'interno e non dal desiderio di essere "moderni" e a tutti i costi adeguati ai tempi.

* * *

Per opportuna documentazione pubblichiamo qui di seguito i due testi citati nell'articolo, il testo dell'appello italiano ("Noi siamo Chiesa") e il testo della Visione di Pentecoste di Weitz ("Noi ci mettiamo in cammino")

1. Appello dal popolo. "Noi siamo Chiesa"

In Austria, Belgio, Francia e Germania donne e uomini cattolici hanno già espresso il loro disagio e la loro sofferenza perché le speranze aperte nella Chiesa dal Vaticano II sono andate in gran parte deluse a causa del tentativo di imprigionarne lo spirito rinnovatore. Proprio per **attuare il Concilio**, per **essere più fedeli al Vangelo** e per **favorire la riconciliazione ecumenica** con le altre Chiese, anche noi, sulla scia aperta dalle nostre sorelle e dai nostri fratelli, lanciamo questo appello chiedendo di appoggiarlo con una **firma** che diventi segno dell'impegno personale per il rinnovamento della Chiesa, in obbedienza al messaggio liberante di Gesù:

1. "CIÒ CHE RIGUARDA TUTTI, DA TUTTI DEVE ESSERE DISCUSO".

Questo antico principio ecclesiale è disatteso. Perciò noi chiediamo:

- * l'istituzione di strutture di comunicazione e di dialogo permanenti, a livello diocesano, nazionale ed internazionale, dove le varie componenti del popolo di Dio, senza preclusioni, possano discutere, con libertà e in ascolto della Parola del Signore,

- tutti i problemi che riguardano la Chiesa;
- * il reale coinvolgimento di ogni Chiesa locale (diocesi) nella scelta del proprio vescovo.
2. **"UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO E VOI SIETE TUTTI FRATELLI"**.
Alla luce di questo annuncio chiediamo:
- * il superamento della separazione strutturale tra "chierici" e "laici" per una corresponsabilità nella Chiesa;
 - * un aperto confronto sulla Sacra Scrittura per raggiungere la piena partecipazione delle donne ai ministeri ecclesiali.
3. **"VOI SIETE UN POPOLO SANTO"**.
In questa prospettiva:
- * si riconosca alle comunità il diritto a celebrare l'eucarestia e ad animare la propria fede in una pluralità non delimitata da regole e canoni storicamente condizionati;
 - * si valorizzi il celibato per il Regno di Dio lasciando ai preti la libertà di scelta, dato che il vincolo tra ministero sacerdotale e celibato, imposto dall'attuale legge ecclesiastica, non ha fondamento, né biblico né dogmatico.
4. **"SIATE MISERICORDIOSI COME LO È IL PADRE VOSTRO"**
In coerenza con questo invito, che privilegia accoglienza e rispetto piuttosto che emarginazione e giudizio, ci sembra giusto:
- * rivedere la prassi e la norma che escludono i divorziati risposati dall'eucarestia;
 - * restituire al servizio della comunità i preti sposati.
5. **"MASCHI E FEMMINE DI DIO LI CREÒ. E VIDE CHE ERA COSA BUONA"**.
Questo giudizio sulla creazione fonda una valutazione positiva della sessualità come dono di Dio ad ogni persona e il primato dell'amore sulla "legge naturale". Da ciò, fra l'altro, scaturisce:
- * la rivendicazione della libertà di coscienza nel campo della regolazione delle nascite;
 - * il superamento di ogni discriminazione nei confronti delle persone omosessuali.
6. **"AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE"**.
La fedeltà al vangelo richiede un coerente impegno della Chiesa cattolica, ad ogni livello, per lavorare - in fraternità ecumenica con tutte le Chiese - per la **pace, la giustizia e la salvaguardia del creato**, dando in questi campi un contributo concreto come Chiesa umile, povera e pellegrina, a fianco di chi lotta per un mondo umano e solidale.

2. Visione di Pentecoste di Weiz: "Noi ci mettiamo in cammino"

Appello per un cammino di comune speranza.

La chiesa si trova in un passaggio epocale. Al fine di approfittare dell'occasione favorevole di rinnovamento che si nasconde in questo passaggio ci impegnamo a vivere quanto segue:

1. Vogliamo modellare la nostra vita e la vita comunitaria a partire da una relazione viva con Dio.

È Dio che edifica la sua chiesa (*Sal* 127, 1). Come chiesa, vorremmo essere un

elemento propulsore del sanante "movimento del regno di Dio" di Gesù. Vogliamo quindi associarci, in particolare, con tutti coloro che vogliono cercare le tracce di Dio nel mondo e nella loro vita. Vorremmo sperimentare la chiesa come comunità in cammino in ricerca sapiente di Dio.

2. Come chiesa, viviamo insieme agli svantaggiati, ai gruppi marginali, alle minoranze, ai perdenti nella vita, e per loro.

Non accettiamo che un numero crescente di persone, anche nelle società ricche, diventi superfluo e corra il rischio di "essere gettato nella discarica": morenti, non nati, disabili, disoccupati, malati e anziani. Secondo lo stile di Dio, vogliamo essere "occhio e orecchio" per le tante persone sofferenti. Sappiamo infatti che anche Dio è dalla loro parte (*Es* 3, 7-10).

3. L'ingiustizia nei confronti del cosiddetto terzo mondo è per noi una spina nella carne.

4. La salvaguardia del creato è per noi una questione scottante.

Il nostro comportamento deve mostrare chiaramente che abbiamo a cuore i grandi problemi della sopravvivenza dell'umanità.

5. Nella comunità del popolo di Dio tutti hanno la stessa dignità. Uomo o donna, laico o chierico, esistono solo dei chiamati e nessun non chiamato. Tutti sono ugualmente molto importanti.

6. L'apertura e la disponibilità al dialogo sono caratteristiche essenziali della nostra chiesa.

Gesù stesso ha detto: "Io ho parlato al mondo apertamente (...) e non ho mai detto nulla di nascosto" (*Gv* 18, 20).

7. Vogliamo partecipare alla vita della nostra chiesa e portare avanti insieme la chiesa.

Sappiamo che senza di noi le comunità ecclesiali sono più povere e riescono sempre meno ad assolvere i loro compiti. Vogliamo immettere in esse tempo, fantasia, critica e gioia.

8. Le nostre comunità ecclesiali sono aperte a tutte le forme di vita. I single, i genitori single, i risposati, i separati, le famiglie... Vorremmo sostenere soprattutto le famiglie, perché possano resistere nelle attuali situazioni. Di conseguenza, nelle nostre comunità ecclesiali - come davanti a Dio - ogni donna e ogni uomo può mostrarsi in qualunque situazione e in qualunque stato di colpa.

9. Vogliamo sviluppare una nuova cultura della contesa e del conflitto. I conflitti non sono solo un intoppo, ma possono portare anche buoni frutti. Bisogna riprendere le regole del superamento dei conflitti della comunità di Matteo (*Mt* 18, 15-18).

10. L'ufficio ecclesiastico è per noi un insostituibile servizio alla comunità. È una pesante responsabilità nella chiesa e per la chiesa. Desideriamo quindi ministri esperti nella guida, che siano pastori collaudati e capaci di attirare al vangelo e tali da riscuotere la fiducia dei membri della chiesa. Il loro compito più importante è quello di precedere il popolo di Dio con intuizioni profetiche (*ISam* 3, 1-10) e confermare in tal modo le sorelle e i fratelli (*Lc* 22, 32).

Riteniamo che occorra urgentemente ristabilire nella chiesa cattolica austriaca un'ampia base di dialogo fra vescovi e il popolo cristiano, per cui proponiamo un sinodo austriaco. Invitiamo cordialmente i nostri fratelli vescovi ad aderire alla nostra visione di Pentecoste. ■